

# Quei “parenti” di Ötzi arrivati fino a noi

L'Università di Innsbruck ha identificato almeno 19 discendenti. Vivono tra Tirolo, Alto Adige e Svizzera. Scoperti grazie al Dna

## La storia

VITTORIO SABADIN

**O**tzì, l'uomo di ghiaccio trovato nel settembre del 1991 al confine tra l'Italia e l'Austria, ha almeno 19 discendenti, che vivono sparsi fra il Tirolo, l'Alto Adige e la Svizzera. Li ha individuati l'Istituto di medicina legale dell'Università di Innsbruck, grazie a una particolare mutazione genetica della quale Ötzi era portatore, una variazione molto comune nella preistoria, ma che oggi si riscontra globalmente in pochi individui.

L'identificazione dei discendenti di un uomo vissuto 5300 anni fa sembrava una impresa impossibile, ma nessun essere umano è stato mai studiato così a fondo come quel cacciatore vestito di pelli, alto 159 centimetri, trovato in Val Senales da due coniugi tedeschi, Erika e Helmut Simon, che stavano facendo una passeggiata in alta quota. Grazie al lavoro di decine di scienziati austriaci e italiani, di Ötzi sappiamo ormai praticamente tutto: aveva mangiato carne di stambecco prima di essere ucciso, era intollerante al lattosio, aveva 46 anni, era predisposto all'infarto, aveva contratto la malattia di Lyme o borelliosi, comune nelle foreste e nei cervi. Soffriva anche di artrite, era infestato da vermi tricocefali, aveva gli occhi marroni e il suo gruppo sanguigno era di tipo “0”.

Proprio l'analisi del sangue è stata la chiave delle scoperte più sorprendenti, grazie alla collaborazione tra il professor Albert Zink dell'Istituto per le mummie e l'Università di Darmstadt. Accanto al segno di una ferita sulla mano di Ötzi sono stati raccolti campioni di tessuto. Analizzati con tecnologie avanzate, in grado di rilevare sostanze dello spessore di pochi atomi, hanno mostrato la presenza di

## L'ipotesi sulla morte

Ucciso violentemente da un gruppo rivale

Quando il corpo di Ötzi fu trovato in territorio italiano al confine tra la Val Senales e la Valle Otztal (dalla quale ha preso il nome) si pensò che fosse morto di morte naturale. Ma l'esame del corpo, mummificato dalle migliaia di anni passati avvolto nel ghiaccio, ha raccontato un'altra storia. Nella spalla sinistra è stata trovata la punta di selce di una freccia. Sulla nuca c'è una ferita dovuta a un corpo contundente. L'Uomo di ghiaccio portava un arco di legno di tasso, una faretra con due frecce e altre due ancora in fase di lavorazione. Aveva anche un'ascia di rame, simile a quelle rinvenute intorno a Brescia, un acciarino per il fuoco e uno zaino. L'ipotesi più accreditata è che sia morto in uno scontro fra gruppi rivali e che sia stato sepolto dai suoi compagni dove è stato ritrovato 5300 anni più tardi.

## L'uomo di Similaun



## L'abbigliamento

Ötzi (nella foto sopra la mummia conservata al museo di Bolzano) usava un copricapo d'orso, un mantello in fibra vegetale, perizoma in pelle di capra e calzature di cuoio imbottite di fieno.

## L'equipaggiamento

Accanto a Ötzi furono trovati uno zaino, un arco di legno, due frecce (due in lavorazione), un coltello di selce, un'ascia in rame, esche, un acciarino e una perla di marmo

globuli rossi, il più antico sangue umano mai osservato.

Il professor Zink ha ricostruito la sequenza del Genoma dell'Uomo di ghiaccio e del suo Dna mitocondriale, quello che aveva ereditato dalla madre. Ma per trovare eventuali discendenti ancora non bastava. Si pensava anzi che Ötzi appartenesse a un sottogruppo di uomini dell'Età del rame che non aveva lasciato eredi e le sue caratteristiche genetiche sembravano più simili a quelle dei sardi o dei corsi che non a quelle degli abitanti del Tirolo.

### L'AFFINITÀ

I «familiari» dell'uomo di ghiaccio hanno la stessa mutazione genetica

### LO STUDIO

Gli esami si sono concentrati su 3700 donatori di sangue che vivono nella zona

gruppo G nel cromosoma Y dell'Uomo di ghiaccio a fare pensare ai ricercatori dell'Università di Innsbruck che forse era possibile trovare, nella popolazione dello stesso territorio nel quale il corpo era stato rinvenuto, qualche discendente con le stesse caratteristiche genetiche. La ricerca è stata compiuta dal professor Walther Parson su 3700 donatori di sangue di sesso maschile, ai quali è stato chiesto di dichia-

rare il luogo di nascita e la storia della propria famiglia. Chi veniva da troppo lontano o aveva famiglie con incroci genetici complessi è stato scartato; tra gli altri rimasti, 19 sono risultati portatori della mutazione genetica di Ötzi e quindi potenzialmente suoi parenti. Si ritiene che l'aplogruppo G sia comparso circa 30 mila anni fa, diffondendosi nella zona dell'Himalaya, del Medio Oriente e del Pakistan. Le migrazioni umane lo hanno portato anche in Europa centrale, fino alla famiglia di Ötzi, ma oggi è diventato piuttosto raro.

## La zona degli «eredi»



L'Uomo di ghiaccio è conservato nel museo di Bolzano, dove migliaia di persone fanno la fila ogni anno per vederlo. Poche scoperte archeologiche hanno generato nel mondo così tante emozioni, e anche un po' di tenerezza per questo corpo ferito, che ci ha detto tutto quello che poteva di sé e della sua vita. Grazie a lui abbiamo imparato che gli uomini preistorici avevano conoscenze superiori a quelle che

avevamo attribuito loro, considerandoli semplici selvaggi in attesa del miracolo dell'evoluzione. Ötzi non solo calzava scarpe perfettamente adatte alla neve e al ghiaccio e disponeva di attrezzi sofisticati per la sua era. Aveva anche il corpo pieno di tatuaggi, 36 segni fatti di punti e linee, incisi nella pelle e marcati

con la cenere, che secondo alcuni studiosi coincidono o sono molto vicini ai punti dell'agopuntura cinese o ai punti di pressione della medicina orientale. Un indelebile manuale di automedicazione per i lunghi e pericolosi viaggi nelle Alpi, e forse il modo più utile e intelligente di tatuarsi qualcosa addosso.



**La ricostruzione**  
Ecco come poteva apparire Ötzi a 46 anni, l'età in cui morì

## Intervista



MAURIZIO DI GIANGIACOMO BOLZANO

«Sì, sono parente di Ötzi. E gli assomiglio». Simone Gerber, 56enne svizzero del Cantone dell'Argovia, è l'unico discendente della mummia del Similaun che ha deciso di fare coming out. A scovararlo è stato il quotidiano elvetico 20 Minuten, al quale Gerber ha raccontato quali sono state le sue sensazioni, dopo aver scoperto di essere uno degli eredi dell'uomo dei ghiacci. «La notizia mi ha fatto un po' sorridere -

## E il manager svizzero scopre di essere un “nipote”: “Allergico al lattosio come lui” Il 56enne è l'unico ad avere svelato il segreto

dice Gerber, che ha scoperto della sua illustre discendenza un paio di mesi fa -. Avevo accettato di essere sottoposto all'esame del Dna perché sono sempre stato interessato alla storia dei miei antenati. E, anche se Ötzi è vissuto più di 5.000 anni fa, ho scoperto di avere diverse caratteristiche in comune con lui».

Ad esempio, fa osservare Gerber, gli scienziati che in questi anni hanno lavorato sull'uomo del Similaun han-

no scoperto che soffriva di un'intolleranza al lattosio. «E anch'io sono leggermente allergico ai latticini». Ötzi aveva il gruppo sanguigno 0, «come mio padre», dice ancora Gerber. Una delle prime scoperte fu quella relativa all'ultimo pasto consumato dalla mummia prima del suo più che probabile assassinio, un pranzo a base di carne di stambecco. «Non sono sicuro - dice il suo discendente svizzero - ma credo proprio di averne man-

giata anch'io, perché ho parenti che vivono nel Cantone dei Grigioni (proprio ai confini con l'Alto Adige, ndr) che vanno a caccia e più di una volta ho potuto apprezzare la loro cucina. Eppoi mangio tanta avena, perché ho scoperto che giova alla mia salute e so che Ötzi si nutriva prevalentemente di cereali».

L'uomo del Similaun era in effetti membro di una famiglia di contadini, come lo stesso Gerber, che spiega: «Mio padre aveva un podere



Simone Gerber



e io avrei dovuto ereditarlo». Il 56enne, che di professione fa il manager, vive tutt'oggi in un maso dell'Argovia e dice di coltivare le verdure «come ai tempi di Ötzi». «Faccio tutto da solo, ho molto rispetto delle persone che vivono di quello che riescono a produrre con le loro mani».

Ma a quando l'incontro con il suo famosissimo antenato: «Quando ho saputo di essere parente di Ötzi - conclude Gerber - ho pensato subito di riunire la famiglia e recarmi a Bolzano per visitare la mummia con i miei figli». In fila, con centinaia di altri turisti, per andare a rendere omaggio ad un particolarissimo bis-bisnonno.